

FOTOGRAFIA ETICA APRE LA SESTA EDIZIONE DELLA RASSEGNA ORGANIZZATA DA "PROGETTO IMMAGINE"

Obiettivo puntato sul mondo: Lodi inaugura il suo festival

Oggi e domani i primi grandi eventi: sono 19 in tutto le mostre ospitate dalla manifestazione "spalmate" su tre fine settimana di ottobre

FABIO RAVERA

«Una manifestazione che apre la mente e il cuore attraverso la bellezza della fotografia al servizio dell'etica». La definizione dell'assessore alla cultura Simonetta Pozzoli è quella che meglio chiarisce la filosofia del Festival della fotografia etica, la rassegna promossa e organizzata dal Gruppo Progetto Immagine ormai entrata di diritto tra gli appuntamenti di fotogiornalismo più importanti a livello internazionale.

La sesta edizione si aprirà oggi e continuerà, "spalmata" su tre fine settimana, fino al 25 ottobre. In totale verranno allestite 19 mostre (apertura dalle 9.30 alle 23), suddivise in 5 spazi tematici: gli appassionati potranno visitare tutte le esposizioni al costo di 10 euro, acquistando l'apposito braccialetto arancione in vendita allo "Spazio Comune" in piazza Broletto. Le mostre in programma, secondo un calendario fitto e vario, saranno presentate direttamente dagli autori, tutti fotografi di fama internazionale. Il primo settimana del Festival si aprirà questa mattina (ore 10, al Collegio San Francesco) con la visita guidata alla retrospettiva *A cuore aperto*, realizzata dal fotografo Giovanni Porzio per l'associazione "Bambini Cardiopatici nel Mondo", l'organizzazione umanitaria fondata e presieduta dal professor Alessandro Frigiola, primario di cardiocirurgia pediatrica all'Irccs Policlinico San Donato Milanese, che da oltre vent'anni opera nei paesi più poveri del pianeta. Alle 11.30 si leverà invece il sipario sullo spazio dedicato al World Report Award, il premio mondiale di fotogiornalismo. Il vincitore della sezione Master è l'italiano Giulio Piscitelli che negli splendidi spazi di Palazzo Barni (in corso Vittorio Emanuele 17) presenterà il suo progetto intitolato *From There to Here, Immigration in the time of Fortress Europe* che testimonia la complessità del tema dei flussi migratori verso



Aldo Mendichi



l'Europa. Piscitelli documenta questa complessa realtà prendendosi carico di ricostruire e ricordare l'ampiezza del panorama geografico, economico, sociale e politico in cui si inserisce questo fenomeno storico di cruciale importanza. Nel pomeriggio (ore 16.30, Palazzo Modignani in via XX Settembre) Robin Hammond presenterà *Where love is illegal*, mostra che documenta la criminalizzazione di persone che vivono in Paesi che non riconoscono i loro diritti in materia di sessualità. In serata (ore 21) il Teatro alle Vigne ospiterà il decano dei fotoreporter italiani, Massimo Sestini. La giornata di domenica si aprirà con la mostra nello Spazio Ong (Liceo Verri, ore 10) intitolata *In the name of Go(!!)d* di Ugo Lucio Bolga. A seguire (ore 11) all'ex chiesa di San Cristoforo sarà presentata *Under Cane: A Worker's Epidemic* di Ed Kashi, mostra dedicata a un'inspiegata epidemia che colpisce i coltiva-



MOSTRE

In alto una foto di Ed Kashi e sopra uno scatto di Giovanni Porzio

tori di canna da zucchero. Nel pomeriggio (ore 16.30, sempre a San Cristoforo) si alzerà il velo su un'altra esposizione inserita nella sezione *Il cibo che uccide: Terra Vermelha* di Nadia Shira Cohen e Pablo Siqueira, progetto che racconta la lotta per la terra in Brasile.

PRESENTAZIONE A CASALE

LA MALATTIA FATALE DI GIANLUCA FIRETTI NEL LIBRO-DIALOGO DI DON D'AGOSTINO



La malattia lo ha colto quando aveva solo 18 anni. Una diagnosi spietata: sarcoma osseo, ma lui non si è arreso ed ha cercato di combatterla con un coraggio e una fede fuori dal comune, trovando persino la forza di scrivere un libro per raccontare il suo dramma. Gianluca Firetti, 20enne di Sospiro, in provincia di Cremona, si è dovuto arrendere il 30 gennaio 2015 al male contro cui stava lottando da due anni. Il suo cuore ha smesso di battere, ma il suo ricordo continuerà a vivere nelle pagine scritte

a quattro mani con don Marco D'Agostino, vice rettore del Seminario di Cremona. Il libro, pubblicato dalle Edizioni San Paolo di Milano, si intitola "Spaccato in due - L'alfabeto di Gianluca", e verrà presentato, quest'oggi, sabato 10 ottobre alle ore 16, alla biblioteca comunale Carlo Cattaneo di piazzetta Pusterla, a Casalpusterlengo. All'incontro, moderato dall'avvocato Papa Abdoulaye Mbodj, intervengono l'autore, don Marco D'Agostino, e don Pierluigi Leva, parroco di Casale. (Fr. Di.)

L'INCONTRO

Ricordo di Ada Negri: la pronipote Antonella al Salotto letterario

SALOTTO

Da sinistra Alberto Raimondi, Cristina Tagliaferri e la pronipote della poetessa Antonella Casella Scalfi



Si è parlato di Ada Negri nel consueto appuntamento mensile del "Salotto letterario", ieri pomeriggio alla Sala Granata; a rendere speciale l'occasione - in cui la studiosa lodigiana Cristina Tagliaferri ha tratteggiato il rapporto epistolare tra la Negri e il poeta futurista Enrico Cavacchioli - è stata la presenza di Antonella Casella Scalfi, pronipote della poetessa lodigiana, che ha accettato di buon grado, a conclusione dell'incontro, di consegnare al pubblico la sua testimonianza personale sulla sua bisnonna Ada: «Non l'ho conosciuta direttamente, perché sono nata qualche anno dopo la sua morte, ma ho molti ricordi legati ai racconti che sentivo da mia madre Donata e dalla nonna Bianca, figlia di Ada. La nonna, soprattutto, amava intrattenersi con racconti ricchi di particolari sui fatti e sulle persone che avevano segnato la vita di Ada».

La conversazione di Cristina Tagliaferri, nella prima parte dell'incontro, ha proposto uno scorcio incisivo del periodo in cui Ada Negri fu in contatto con il gruppo degli intellettuali futuristi; tra loro, anche Cavacchioli, temperamento appassionato, impetuoso, che non esita in una lettera a "minacciare" scherzosamente la scrittrice, quasi intimandole di collaborare con la casa editrice da lui fondata. Quello che emerge dalle lettere è che, in un inizio di secolo caratterizzato dall'affermarsi delle avanguardie, l'autrice lodigiana, che pure frequentò e fu amica di artisti come Marinetti e altri futuristi, non si lasciò attirare da tentazioni avanguardistiche e si mantenne sempre fedele a una linea poetica volta alla ricerca della verità più profonda della sua anima. Antonella Scalfi, in chiusura, ha letto con efficacia una delle *Favole a Donata*, una breve prosa di Ada Negri edita dal Museo della Stampa di Lodi, in cui emerge il rapporto profondo e affettuoso che legava la scrittrice alla nipotina Donata.

LA TENDA SULL'ADDA

Il mio amico Luis e un caffè da 15 euro



di ANDREA MAIETTI

9 Ottobre: quella mail al rintocco di mezzanotte: «Oggi, 9 Ottobre 2012, alle ore 20.22 papà ci ha lasciato all'improvviso». Luigi Viganò: quasi mezzo secolo di amicizia, nata al collegio san Carlo di Milano. Brianzolo lui, bassajolo io. Entrava in classe e gli alunni zittivano come in chiesa. Quando c'entravo io, i ragazzi esultavano: era arrivata la ricreazione. Era tifoso del Torino. Così gli portai una volta undici tulipani color granata. Qualche anno dopo la sua telefonata: «Vieni a tro-

varmi, vedrai i tuoi tulipani. Centoundici sono diventati». Scriveva benissimo, ma era del partito degli scrittori del no: scrittori di genio, ammalati di spleen. «Cui bono? dicevi - perché si scrive? A chi giova?». Serve almeno a noi, Luis, è il nostro crick. Entrambi non sopportavamo i luoghi comuni. «Ciao amore; dimmi amore; sì amore»: per strada, in negozio, al bar. Non sono tenerezze d'innamorati: vittime sono più spesso i bambini, ma anche i cani al guinzaglio non ne scappano. Questo amore mioso, permeante, insopportabile. E tu facevi le pulci a uno spregiator dell'ovvio

come Gianni Brera. Forse non te l'ho mai detto, anche tu in fondo brereggiavi, persino nelle mail. Me ne affiora una di pochi mesi prima che te ne andassi senza un saluto: «Scelta, o capriccio della vecchiaia, ho appena finito di leggere Le affinità elettive di Goethe; dove ho trovato questa considerazione: «Le amicizie di gioventù godono di questo notevole privilegio: che non ci sono errori o malintesi di sorta che possano guastarle a fondo e, dopo qualche tempo, i vecchi rapporti si ristabiliscono». Tu a Orsenigo, io a Lodi: abbastanza lontani per essere al riparo da malintesi. Per godere di una tavola calda condivisa un paio di volte all'anno a Milano, sotto le guglie del duomo. La tenerezza del nostro ultimo caffè "olmiano". Cercavamo un bar per sederci a ciacolare, prima

della tua lezione alle care vecchiette dell'Unitré. Tutti strapieni, tranne uno che si affacciava su una piazzetta ad angolo con Via Manzoni. Principesco si annunciava il locale: «Che ci frega? - hai detto - Tanto noi più del caffè non prendiamo. Stavolta pago io!». Quando hai chiesto il conto, il cameriere (giacca bianca con spalline a treccie dorate, come quelle dei generali) s'è messo alla macchina per scrivere e ti ha riempito una sorta di pergamena. Era il conto: 15 Euro. «Ci deve essere un errore», hai obiettato. Il cameriere in divisa da generale, ci ha fatto la faccia da compassione. Il banco dava su un grande lussuoso salotto con poltrone da Mille e una notte. Hai scelto la più solenne. «Per quel che ho pagato, possiamo ben sederci qui per un po'». E abbiamo quietamente parlato del mondo e della vita fino all'ora della lezione.